

I Santi Cirillo e Metodio apostoli degli Slavi: la storia e il suo significato culturale e teologico

3 dicembre 2009

Pontificia Università Gregoriana

Mattinata di studio I Santi Cirillo e Metodio, precursori dell'inculturazione.

In occasione del 25° anniversario dell'enciclica *Slavorum Apostoli* di Giovanni Paolo II



L'anno scorso ho avuto occasione di partecipare in una città italiana all'inaugurazione di alcune vetrate raffiguranti i santi patroni d'Europa. Cirillo e Metodio. In questa occasione mi veniva spontanea la domanda: Che cose è una vetrata? È una meravigliosa opera d'arte che permette alla luce solare di illuminare l'interno di un edificio: questa potrebbe essere la prima ed immediata risposta. La luce, passando attraverso la vetrata, fa vivere i colori, illumina l'ambiente e allo stesso tempo lo trasforma.

Io sono la luce del mondo (Gv 8,12), dice il Signore. La luce del Signore illumina tutto il mondo, come dicono le parole della Liturgia dei Presantificati, che la Chiesa bizantina celebra nei giorni di Quaresima. Cristo stesso illumina la sua Chiesa.

Le vetrate con le figure dei santi permettono che la luce illumini, inondi la Chiesa. È la luce stessa che dona la vita alle figure. E sono le figure che permettono di "vedere la luce", altrimenti invisibile: le figure che filtrano il sole, i raggi del quale sarebbero altrimenti troppo forti per i nostri occhi. Guardando le vetrate, vediamo le figure e la luce, senza separare le une dall'altra. Così possiamo percepire anche la vita dei santi nella storia della Chiesa. Attraverso le loro vite e il loro esempio percepiamo la luce di Cristo. Ed è il Cristo stesso che illumina la Chiesa con la sua luce, ma lo fa attraverso l'esempio della vita dei santi, testimoni e portatori di luce.

In una delle biografie di S. Cirillo filosofo, scritta dal suo discepolo S. Clemente, leggiamo: "La luce di Dio, uno nelle tre persone, come la luce del sole ci ha illuminato nella bellezza e pietà del nostro beato Padre Cirillo, un nuovo apostolo e maestro di tutte le nazioni... Benedico perciò il tuo volto illuminato dallo Spirito Santo, dalla luce del quale è stato illuminato anche il mio volto con la conoscenza di Dio ed è stata sradicata la menzogna di politeismo. Benedico i tuoi occhi raggianti di luce dorata, attraverso la quale è stata tolta la nostra cecità irrazionale ed è stata accesa la luce della conoscenza di Dio"¹

¹ *Životy slovanských apoštolov Cyrila a Metoda v legendách a listoch*, Turčiansky sv. Martin 1950, 112 e 115.

Prima di arrivare ad alcune considerazioni specifiche, per dovere di cronaca ricordiamo concisamente alcune informazioni di base riguardo la vita dei SS. Cirillo e Metodio.

La prima notizia della presenza dei cristiani di rito orientale sul territorio, oggetto di questa ricerca, la troviamo nel capitolo V della *Vita di S. Metodio (Žitije Mefodija -ŽM)* che ci riporta la descrizione dell'arrivo di una delegazione di duchi slavi alla corte di Costantinopoli nell'anno 862. Questi, dopo il loro insuccesso a Roma, si erano rivolti all'imperatore con la richiesta di missionari e maestri. Le parole dello *ŽM* rappresentano una delle prime notizie storiche sugli inizi dell'attività della chiesa orientale sul territorio che ci interessa. Chi fossero i primi *kr'stiæni iz vlax i iz gr'k*, menzionati dalla delegazione, non è storicamente molto chiaro.² Invece l'attività dei missionari, i SS. Costantino-Cirillo e Metodio, è stata da tempo sottoposta a ricerche minuziose e variamente dettagliate. Ricordiamo perciò soltanto i momenti più rilevanti, necessari per capire meglio questo primo periodo del cristianesimo orientale.

Nativi di Salonico (in slavo Solun), rampolli di nobile famiglia greca, Costantino – Cirillo (827 - 14 febbraio 869) è il più giovane di sette fratelli e già in tenera età esprime il desiderio di dedicarsi interamente alla ricerca della sapienza. Metodio (ca 812 - 6 aprile 885) invece, inizialmente intraprende la carriera amministrativo-militare.

Costantino-Cirillo, si trasferisce presto a Costantinopoli dove intraprende gli studi di teologia e filosofia, coltivando al contempo lo studio dell'astronomia, della geometria, della retorica e della musica e soprattutto esercita le sue capacità linguistiche. Nonostante le promesse di una brillante carriera alla corte imperiale e patriarcale, Costantino ricerca piuttosto il silenzio del monastero e degli studi. Anche suo fratello Metodio, dopo lo slancio iniziale lascia la carriera amministrativa e si ritira in monastero. Noti per le loro doti i due fratelli vengono incaricati di accompagnare missioni diplomatiche per conto dell'imperatore, specialmente presso gli Arabi e i Chazari, la popolazione abitante la Crimea e le rive settentrionali del Mar Nero.

La missione più importante affidata a Cirillo e a Metodio è quella che comincia dal 863 presso le popolazioni slave dell'impero della Grande Moravia, cioè in uno stato che comprende l'attuale Slovacchia, parte della Repubblica Ceca e dell'Ungheria.

Alla richiesta dei duchi Rastislav e Svätopluk, l'imperatore Michele III invia nel ducato moravo³ i fratelli Costantino-Cirillo e Metodio. Nella prima fase (863-867) e in quella preparatoria il ruolo principale viene svolto da Costantino-Cirillo, già sacerdote e perciò maestro principale della missione; creando i presupposti per un nuovo tipo di alfabeto, il cosiddetto *glagolitico*, adatto alla fonetica delle lingue slave. Oltre all'attività missionaria, letteraria e teologica, per le esigenze del ducato moravo, grazie al lavoro delle missioni bizantine, viene scritto il codice civile detto *zakon' sudnyi lüdem*, cioè *La legge giudiziaria per il popolo*.⁴ Così viene esaudita per la maggior parte la richiesta del duca Rastislav, di avere un vescovo ed un maestro capace di spiegare il vangelo nella lingua del popolo slavo, oltre che abile a preparare un buon codice delle leggi.⁵

La prima parte dell'attività missionaria in Moravia finisce nell'anno 867. I santi fratelli con i loro nuovi discepoli si recano verso il sud e precisamente a Venezia dove li raggiunge un invito del papa Nicola I. In Italia avevano pensato di presentare i loro discepoli per l'ordinazione presbiterale ed eventualmente, almeno alcuni, per la consacrazione episcopale. E' probabile che la decisione di scegliere Roma per le ordinazioni sia stata influenzata dal fatto che il territorio del ducato moravo apparteneva al patriarcato occidentale, e già da qualche tempo si trovava nella sfera missionaria delle sedi vescovili dell'impero franco. Anche per ragioni politiche, era nell'interesse del ducato

² Di solito gli studiosi pensano che si tratti dei missionari del patriarcato di Aquileia e del patriarcato di Costantinopoli. Cf. W. R. DITTRICH, *Christianity in Great Moravia*, Groningen 1962, 88-90. Comunque, non occorre dimenticare la precedente attività missionaria dei monaci iro-scozzesi e l'attività del clero franco da centri religiosi come Salzburg e Passau, documentata dalle cronache contemporanee e anche dalle scoperte archeologiche.

³ Per la sua posizione geografica vedi carta nr.1.

⁴ Testo critico vedi in *MMFH*, vol. 4, Brno 1971, 147-198.

⁵ *Žitije Konstantina XIV*, 2-5, in *MMFH*, vol. 2, Brno 1967, 99.

moravo liberarsi dall'influsso ecclesiastico-politico dell'impero franco, attraverso la costituzione di una propria gerarchia ecclesiastica. Nel contesto storico-politico, l'influsso della "questione bulgara" ed il problema del peggioramento delle relazioni col patriarcato costantinopolitano (Fozio, Ignazio, Concilio dell'anno 869, ecc.) avevano modificato il parere della Curia Romana sulla possibilità ed opportunità di creare, fra i neocristianizzati popoli slavi, una struttura ecclesiastica dipendente direttamente dalla Sede Romana. Per quei tempi un passo del genere era certamente rivoluzionario: l'approvazione della lingua paleo-slava nella liturgia e nell'ufficio si costituisce come uno dei suoi punti più importanti.

Dopo la morte di S. Costantino-Cirillo avvenuta a Roma il 14 febbraio dell'anno 869, S. Metodio diviene capo della missione. Alla richiesta del duca slavo Kocel' di Pannonia⁶ e degli altri duchi slavi di Moravia e di Nitra (Rastislav e Svätopluk), viene consacrato vescovo, arcivescovo e legato pontificio fra i popoli slavi. Lo stato giuridico di Metodio si chiarisce nella famosa lettera pontificia di Adriano II, *Gloria in excelsis Deo* (rimasta solo nella traduzione paleo-slava)⁷, con la quale si annuncia la ricostituzione di una speciale provincia ecclesiastica. Il Papa, a questo scopo, rinnova l'antica arcidiocesi pannonica, distrutta nel 582 dai barbari, creando la sede titolare presso Sirmium (oggi Srijemska Mitrovica). Questo fatto naturalmente non piacque ai vescovi franchi che percepirono il rinnovamento dell'arcidiocesi dipendente oramai direttamente da Roma, come un attacco diretto alle loro posizioni ecclesiastico-politiche. S. Metodio mentre rientra in Moravia è imprigionato dai franchi e dopo un giudizio anticanonico condotto dai vescovi viene incarcerato in un monastero. Per la sua liberazione occorreranno più di due anni, grazie all'intervento diretto ed energico del nuovo papa Giovanni VIII. Nella storia della Chiesa questo può essere considerato un fatto eccezionale: un legato pontificio, dopo aver raggiunto la sua destinazione missionaria è incarcerato, torturato e maltrattato dai suoi confratelli vescovi,⁸ che, ovviamente, tennero nascosta questa triste vicenda anche al Papa.⁹

Dopo la sua liberazione ed il rientro solenne in Moravia, S. Metodio, negli anni 874-879, svolge con grande successo un lavoro pastorale presso il popolo slavo, dedicandosi tra l'altro anche all'attività canonistica per l'edificazione giuridica della Chiesa a lui affidata.

Il rientro del clero franco in Moravia, dovuto alle circostanze politiche determinate da Svätopluk, nuovo duca di Moravia, provoca per quanto riguarda Metodio nuove conseguenze negative. Il duca, seguendo come scopo principale solo l'espansione territoriale, aveva rigettato infatti il piano di indipendenza culturale e spirituale, coltivato da Rastislav e favorisce imprudentemente il clero franco, latino, rappresentato dal famoso intrigante Viching. Le false accuse contro S. Metodio, portate dal clero e dai suoi rappresentanti giungono infine a Roma, dove il Papa, volendone verificare la veridicità convoca Metodio per interrogarlo sul suo insegnamento.

⁶ Kocel' era figlio del duca Pribina, primo noto costruttore e benefattore della chiesa cristiana in Slovacchia, a Nitra, nel 828. Esiliato da Nitra verso il 833 dal duca moravo Mojmir, predecessore di Rastislav, si stabilì su un territorio regalatogli dall'imperatore Lodovico, presso il lago Balaton, a Blatnohrad nell'odierna Ungheria, creando così un ducato slavo indipendente.

⁷ Vedi ŽM VIII, in *MMFH*, vol. 2, Brno 1967, 147-150.

⁸ Cf. *Iohannes VIII Hermerico episcopo*, in *MMFH*, vol. 3, 168.

"Cuius enim ut non dicamus episcopi, secularis cuiusqam; immo tyranni seviciam temeritas tua non excessit vel bestialem feritatem non transcendit, fratrem et coepiscopum nostrum Methodium carceralibus penis afficiens et sub divo diutius acerrima hiemis et nimborum immanitate castigans atque ab ecclesie sibi commisse regimine subtrahens et adeo in insaniam veniens, ut in episcoporum concilium tractum equino flagello percuteres, nisi prohiberetur ab aliis? Sunt, rogo, hec episcopi cuius nimirum dignitas si excessit, maiora consistunt crimina? O episcopum episcopo talia inferentem et ad hoc apostolice sedis manu sacrato et latere destinato !"

⁹ Cf. *Iohannes VIII Annoni episcopo*, in *MMFH*, vol. 3, 170.

"Audacia tua et presumptio non solum nubes, sed ipsod celos transcendit. Usurpasti enim tibi vices apostolice sedis et quasi patriarcha de archiepiscopo tibi iudicium vindicasti, immo, quod est gravius, fratrem tuum Methodium, Pannonicum archiepiscopum legacione apostolice sedis ad gentes fungentem, tyrannice magis quam canonicè tractans (...) non solum ut fidelis minime nunciasti, sed Rome, cum super eo interrogareris a nostris, cum cunctaru afflictionum sibi a vestratibus illatarum ipse inceptor; ipse instigator, immo ipse fueris auctor."

Il santo giunge a Roma nel 880 insieme con la delegazione statale di Svätopluk. Qui convince il Papa della propria ortodossia dottrinale e osservanza di tutte le leggi canoniche.

Come risposta a tutte le accuse papa Giovanni VIII scrive la famosa lettera *Industriae Tuae*,¹⁰, indirizzata al duca Svätopluk. La nostra materia riguarda soprattutto la seconda parte di questa lettera, che tratta la posizione di Metodio in merito a: 1) La sua ortodossia. 2) Confermare la sua nomina come arcivescovo della Moravia. 3) Rinnovare l'approvazione dell'uso dello slavo nella liturgia. Il Papa consacrò anche su richiesta del duca Svätopluk un nuovo vescovo come suffraganeo di Metodio; purtroppo questo neoconsacrato è Viching, ostinato nemico della sua attività missionaria. Viching, non vergognandosi di usare lettere false, disturba la vita ecclesiastica in Moravia attaccando duramente il suo metropolita e appoggiato dal filolatino Svätopluk, amareggia gli ultimi anni della vita di S. Metodio, costretto, come sembra dalle note nella sua *Vita*, a scomunicarlo.

S. Metodio muore il 6 aprile dell'anno 885, raccomandando come successore Gorazd, suo discepolo, un sacerdote di famiglia nobile slava. A causa degli intrighi di Viching presso la Santa Sede, papa Stefano V, erroneamente informato sulla presunta eresia di Metodio, scrive una lettera in cui fra le altre cose condanna la prassi di usare la lingua slava nella liturgia.¹¹ Il Papa aveva mandato in Moravia anche i suoi legati, il vescovo Domenico e i sacerdoti Giovanni e Stefano, ordinando loro di sospendere Gorazd dall'amministrazione dell'ufficio fino alla sua presentazione personale e chiarificazione davanti al pontefice¹². Questo provvedimento crea l'occasione per un attacco molto duro contro i discepoli di Metodio da parte di Viching; molti di loro sono cacciati dal paese, mentre il clero franco cerca di prendere il sopravvento propugnando l'uso del latino nella liturgia.

Anche se dopo la morte di S. Metodio, a causa degli intrighi politici, il nucleo centrale dei discepoli è cacciato dalla missione, viene però accolto in terra bulgara, anche grazie al favore del sovrano San Boris Michele I, "isapostolo", che abbraccia il cristianesimo e ne fa la religione nazionale. La vastissima attività dei discepoli di Cirillo e Metodio in questo paese dà origine alla letteratura bulgara, ponendo le basi della cultura scritta dei nuovi stati slavi. I discepoli di Cirillo e Metodio elaborano la seconda variante dell'alfabeto per la lingua slava, chiamandolo in onore del loro maestro Cirillo, alfabeto *cirillico*. Il *cirillico* avvicina i Bulgari e altri popoli slavi al mondo greco-bizantino: questo alfabeto si compone di trentotto lettere, delle quali ben ventiquattro prese dall'alfabeto greco, mentre le altre sono appositamente ideate per la fonetica slava. Ciò comporta una grande facilità nel trasferire in slavo la tradizione letteraria greca. La nuova scrittura soppianta ovunque il *glagolitico* e rende celebre sino ai giorni nostri il nome del primo ideatore della scrittura slava.

Nell'892 il vescovo Viching lascia la sede di Nitra e passa apertamente dalla parte dei Franchi. Nei continui combattimenti fra Slavi e Franchi, dall'894 al 896 cominciano incursioni di tribù nomade magiare che avevano varcato i Carpazi e che continuavano a spingersi lungo il Danubio, verso occidente. Dopo la morte di Svätopluk (894), suo figlio Mojmir II ottiene dal papa Giovanni IX il ristabilimento della provincia ecclesiastica morava e i legati papali, l'arcivescovo Giovanni e i vescovi Benedetto e Daniele, ordinano quattro nuovi vescovi, uno di loro con il titolo di arcivescovo. Molti storici, non senza validi ragioni, identificano questo nuovo arcivescovo con Gorazd, nobile e dotto, predestinato a tale incarico già da S. Metodio; inoltre sulle sedi di questi vescovi esistono diverse teorie basate su indizi più o meno convincenti, allo stesso modo si ragiona per Nitra, ma anche riguardo a Spišská Kapitula, Mukačevo, Cracovia e Przemysl.

¹⁰ *Dilecto filio Sfantopolcho glorioso comiti. Industrie tue*, in *MMFH*, vol. 3, 199.

¹¹ *Stephanus episcopus servus servorum Dei Zventopolco regi sclavorum*, in *MMFH*, vol. 3, 217-225. Importanti sono le parole "si ita est, ut audivimus ...", che sono la condizione della condanna e che alla luce dei fatti la rendono praticamente nulla.

¹² Cf. *Commonitorium Dominico episcopo Iohanni et Stefano presbyteris euntibus ad Sclavos*, in *MMFH*, vol. 3, 226-229.

Le vicende della Grande Moravia e della sua chiesa sullo scorcio del IX e X secolo sono quasi sconosciute. Infatti la Grande Moravia, come struttura politica unitaria, cessa di esistere agli inizi del X secolo, sotto spinte centrifughe interne nonché a causa delle incursioni magiare. Le singole regioni della Slovacchia partendo dal secolo XI cominciano ad inserirsi nella nascente struttura statale ungherese, il cui processo termina nel XIII secolo.

Prima di passare alla seconda tappa è necessario soffermarsi su alcuni punti.

a) Questione liturgica.

Su questo argomento esiste una vasta letteratura che riporta opinioni spesso molto diverse sull'appartenenza rituale del *rito slavo* e della *liturgia slava* introdotte dai SS. Cirillo e Metodio. Un gruppo di autori sostiene che la missione bizantina, anche se inizialmente tradusse la liturgia bizantina (cioè di S. Giovanni Crisostomo e S. Basilio, più l'intero ufficio ecclesiastico), dopo aver visto che la Moravia si trovava nella sfera occidentale, ha introdotto poi la lingua slava nella liturgia latina, creando così il rito romano-slavo. Molte discussioni si sono fatte in merito alla cosiddetta Liturgia di S. Pietro, sul ruolo e sulla provenienza dei "7 fogli di Kiev". D'altra parte ci sono autori che in modo intransigente parlano della purezza liturgica e spirituale bizantino-orientale dei Santi Fratelli e dei loro discepoli. I critici più ponderati asseriscono che vi sia un certo sincretismo liturgico creato dagli apostoli degli Slavi, oppure biritualismo, caratteristica della loro missione. Non entrando in discussioni liturgiche, ci sembra ragionevole sostenere l'idea che il rito orientale, continuamente presente e vitale nei secoli successivi, soprattutto nelle zone orientali della ex Grande Moravia, abbia la sua origine nel lavoro missionario dei ss. Cirillo e Metodio e dei loro discepoli.

b) Questione territoriale e personale

Qui vogliamo ricordare che alla luce delle scoperte archeologiche e storiche si rivelano infondate due delle tradizionali obiezioni contro il nesso fra l'opera della missione bizantina e la successiva presenza del rito orientale in Slovacchia. Questo riguarda soprattutto l'affermazione che i SS. Cirillo e Metodio hanno catechizzato solo la Moravia e la Slovacchia occidentale. Oggi sappiamo che il territorio della Slovacchia orientale faceva parte del nucleo della Grande Moravia e non era solamente una sua provincia temporanea.¹³ Una quindicina dei castelli fortificati risalenti a questa epoca sono stati recentemente scoperti dagli archeologi in questa zona. L'autorità di Metodio si estendeva a questi castelli ed anche là giunsero sacerdoti,¹⁴ discepoli di Cirillo e Metodio, in tutto più di duecento.¹⁵

Per quanto riguarda la seconda obiezione, e cioè che i discepoli, dopo la morte di Metodio, siano stati cacciati dal paese e con loro è così scomparso anche un eventuale rito orientale, le fonti ci confermano che furono espulsi soltanto i discepoli di origine straniera, e soprattutto coloro che si trovavano nel territorio del ducato di Svätopluk, cioè la zona di Nitra nella Slovacchia occidentale. L'espulsione dei discepoli, come rilevano gli storici, non poteva essere generale;¹⁶ alcuni tra questi espulsi arrivarono in Bulgaria, altri invece si sparpagliarono nelle zone limitrofe. Anche questo fatto ha logicamente rinforzato il rito orientale nella zona orientale della Grande Moravia, cioè nella zona dell'attuale Slovacchia orientale e regioni adiacenti.

¹³ Cf. carta nr. 1.

¹⁴ Il biografo ripete i termini "tutti castelli e tutte città" per cinque volte, in *ŽM*, X, in *MMFH*, vol. 2, 154.

¹⁵ "dhloi~ de; kai; to; plh'qôz tw'n te presbutevnon kai; diakovnon kaiv uJpodiakovnon, ou}z kai; teleutw"diakosivouz th" ejnoriva th'z oijkeivaz ejkklhsivaz ejgkatalevloipev. " *Bivoz Klhvmentoz*, VI, 23 in *MMFH*, vol. 2, 218.

¹⁶ O. HALAGA, "Cyrilometodejské dedičstvo po príchode Maïarov", in *Slavia*, XLI (1972) 285-294.



Dopo queste vicende biografiche brevemente accennate, proviamo adesso ad indicare alcuni punti che sembrano attuali anche oggi, specialmente nel contesto culturale e spirituale di Europa.

Rapporto con la cultura e la scienza. Entrambi i fratelli, futuri apostoli degli slavi, sono uomini di cultura. Specialmente Cirillo, soprannominato “Il Filosofo”, è uno dei massimi rappresentanti della cultura del suo tempo. La vera scienza per lui è la filosofia, definita come “conoscenza delle cose divine e umane, nella misura in cui l’uomo può avvicinarsi a Dio: la filosofia insegna che l’uomo con le sue azioni deve diventare immagine e somiglianza di colui che lo ha creato”¹⁷ Se il mondo laico d’oggi pretende che ci sia un insormontabile abisso fra la fede e la religione da una parte e la scienza dall’altra, che esiste un conflitto tra la *fides et ratio*, San Cirillo invece vede la scienza, specialmente quella scienza che porta all’amore della saggezza, come la realizzazione del progetto di Dio su di noi.

I fratelli di Salonicco sono eredi della cultura della Grecia antica, continuata da Bisanzio. Neanche un sostenitore accanito del laicismo può negare l’importanza di questa eredità per l’intera cultura europea e per quella universale. Sembra però paradossale che si voglia negare l’importanza del “veicolo”, che ha trasportato questa cultura e che l’ha depositata nella culla della nascente Europa moderna come la conosciamo oggi. L’enciclica *Slavorum Apostoli* conferma: “Incarnando il Vangelo nella peculiare cultura dei popoli che evangelizzavano, i Santi Cirillo e Metodio ebbero particolari meriti per la formazione e lo sviluppo di questa stessa cultura o, meglio, di molte culture. Infatti, tutte le culture delle nazioni slave debbono il proprio ‘inizio’ o il proprio sviluppo all’opera dei fratelli di Salonicco. Questi, infatti, con la creazione, originale e geniale, di un alfabeto apposito per la lingua slava, diedero un contributo fondamentale alla cultura e alla letteratura di tutte le nazioni slave.”¹⁸

Dialogo con l’islam e con l’ebraismo.

Una delle questioni che vengono oggi perentoriamente poste all’Europa è la sua capacità culturale, politica e spirituale di rispondere all’espansione dell’islam, alla sua sfida demografica, politica e culturale. L’impero bizantino, di cui Cirillo e Metodio erano cittadini, affrontava questa problematica da secoli, uscendo alla fine sconfitto e desaparendo dalla carta politica e culturale del mondo. Cirillo, nelle sue dispute con i Saraceni, non entra in questioni politiche ma porta la

¹⁷ *Vita di Costantino*, IV.

¹⁸ Cf. Enc. *Slavorum Apostoli*, n. 21.

discussione in campo teologico e morale, dimostrando la superiorità dottrinale e morale della legge di Cristo. Nelle controversie con gli Ebrei, Cirillo indica la continuità fra l'Antico e il Nuovo Testamento asserendo che la prerogativa di appartenere al popolo eletto non può essere limitata al fattore etnico o razziale, ma Dio, nel suo amore verso gli uomini, manifestatosi in Cristo, accoglie tutti a prescindere dalla loro provenienza.

Anche attraverso il genere letterario tipico delle *polemiche* o *delle controversie* traspare la visione di Cirillo caratterizzata dall'universalismo, dal superamento delle chiusure e barriere. Questo universalismo si fonda sul messaggio di Cristo che supera le varietà di lingua, di razza, di nazione o di schieramento politico.

Dimensione ecumenica

Un particolare accento meriterebbe la dimensione ecumenica della vita, dell'opera e del messaggio dei SS. Cirillo e Metodio. Figli della Chiesa di Costantinopoli, uniti nella vita, nella missione e anche nella glorificazione con la Chiesa di Roma, questi Santi sono ugualmente considerati esempi di vita e di apostolato sia dagli ortodossi sia dai cattolici e godono una grande stima anche presso le comunità ecclesiali nate dalla Riforma, in quanto propagatori della Parola di Dio, della traduzione della Bibbia in lingua volgare.

Nel senso più profondo della parola, sono santi che rivelano la cattolicità della Chiesa, che non guarda agli interessi particolari, ma all'attiva corresponsabilità e alla generosa collaborazione di tutti per il bene comune.¹⁹

Apertura verso le nuove nazioni

Il periodo di vita dei SS. Cirillo e Metodio è caratterizzato dall'ingresso prorompente delle nuove nazioni sullo scenario europeo. I grandi imperi, Romano orientale con il suo centro a Bisanzio, e l'Occidente confermatosi nel periodo carolingio, vedono ai confini apparire nuove entità politiche, giovani e desiderose di affermarsi visibilmente anche nel contesto politico. La prima reazione nei confronti di questa nuova realtà è la diffidenza e la paura, seguite poi dalla volontà di conquista. La conquista militare però diventa difficile, anzi, impossibile. L'Occidente perciò si lancia in una conquista culturale, come la tecnica più sicura per una futura "pacificazione" e occupazione socio-politica. Le nazioni giovani capiscono la necessità di un confronto e di una simbiosi con le realtà politiche pre-esistenti, ma cercano le modalità che permettano la conservazione della propria autonomia culturale e politica. La missione di Cirillo e Metodio si svolge in un contesto delicatissimo e conflittuale della seconda metà del secolo IX. I missionari, mandati da Bisanzio vengono considerati intrusi nel loro territorio canonico dai missionari germanici. Roma e Costantinopoli si trovano al momento sull'orlo dello scisma foziano. Sono da poco apparsi sulla scena i Bulgari, gli Slavi dell'Europa centrale che cercano il loro posto fra gli imperi circostanti, l'invasione arabo-musulmana preme in Occidente sulla Spagna e, in Oriente, sgretola gli avamposti di quel baluardo della cristianità che è l'impero di Costantinopoli.

In questo contesto i SS. Cirillo e Metodio svolgono la loro missione con apertura e trasparenza evangelica, rimanendo fuori dai connotati immediatamente identificabili con una precisa scelta politica, rifiutando di essere strumenti "dei potenti" di questo mondo. Il loro metodo di evangelizzazione che chiamiamo oggi *inculturazione*, è un innesto di una pianta nobile in un tronco selvaggio che tradisce la natura della pianta originale e ne migliora le qualità. Nella visione di Cirillo e Metodio, gli Slavi hanno pieno diritto di annoverarsi fra le nazioni del mondo civile dell'epoca, anzi possono farlo con caratteristiche proprie.

Il mondo occidentale, raggiunto dalle varie tribù barbare, ha optato per la lingua latina, raccogliendo l'eredità dell'antichità filtrata dai monasteri, dagli scrittori benedettini e dalle scuole capitolari presso le cattedrali. In questo contesto l'idea di Cirillo e Metodio di dotare gli Slavi della propria scrittura, di un proprio alfabeto, della traduzione della Bibbia e dei formulari liturgici in

¹⁹ Cf. Enc. *Slavorum Apostoli*, n. 19.

lingua "volgare", sembra una pericolosa invenzione, capace di sovvertire l'ordine prestabilito e avere conseguenze imprevedibili.

La difesa della lingua slava, della liturgia slava per bocca di S. Cirillo e s. Metodio, a Venezia, a Roma, a Costantinopoli, diventa una specie di manifesto, una "magna charta" del diritto di ogni nazione e di ogni lingua di essere considerate ugualmente degne alla pari di altre lingue, di lodare Dio.²⁰

Opera legislativa

I principi slavi chiedevano per il loro paese un *vescovo* e un *maestro* che potesse preparare *buone leggi*. La dimensione legislativa del lavoro dei SS. Cirillo e Metodio viene però oggi poco conosciuta e valorizzata. L'opus legislativo dei SS. Fratelli si divide fra la legislazione canonica e quella civile. Ispiratisi alle raccolte delle leggi, esistenti all'epoca a Bisanzio, concretamente alla raccolta dei canoni fatta da Giovanni lo Scolastico e dall'Ecloga degli imperatori della dinastia Isaurica, forniscono alla nascente Chiesa della Grande Moravia e alle sue strutture politiche il primo assetto giuridico. Il *Sintagma* di Metodio presenta un'abbreviazione oculata delle precedenti collezioni canoniche, con alcuni cambiamenti importanti. La legge giudiziaria per il popolo, in slavo *Zakon sudnyj ljudem*, è invece il primo codice di diritto penale e familiare.

Si legge nella *Vita di Metodio* redatta subito dopo la sua morte da uno dei suoi discepoli:

"Compiuta l'opera, rese grazie e lode a Dio che gli aveva concesso una grazia tanto grande e un rapido successo. Offrendo poi con il suo clero la santa oblazione mistica, fece memoria di S. Demetrio. Infatti già prima con il Filosofo aveva tradotto soltanto il Salterio e il Vangelo con l'Apostolo e passi scelti dall'ufficio ecclesiastico. Quindi tradusse anche il nomocanone, cioè la regola della legge e libri dei Padri."²¹

Che cosa s'intende nel suddetto brano per *nomocanone*? In quel tempo (IX sec.) esistevano varie collezioni canoniche in lingua greca che portavano il nome di *Nomocanone*. Nel mondo ecclesiastico bizantino i più usati erano, da una parte il *Nomocanone* basato sulla *Synagoga di 50 titoli* di Giovanni Scolastico, combinata con la *Collezione degli 87 capitoli* delle leggi civili (VI sec.), e dall'altra il *Nomocanone di XIV titoli* basato su una successiva collezione canonica di un anonimo, *Syntagma di XIV titoli (VII sec.)*, combinata con la *Collectio tripartita* delle leggi civili.²² L'autorità di quest'ultimo *nomocanone* andava crescendo e proprio durante questo periodo viene riformato ed aggiornato. Ciò che in questa sede ci interessa è il fatto che ambedue queste collezioni (*Synagoga* e *Syntagma*) furono ben presto tradotte anche in paleoslavo; infatti le più antiche trascrizioni e traduzioni sono tuttora conservate nel territorio russo.

Primo, fondamentale risultato delle ricerche di diversi studiosi²³ è il loro accordo sul fatto che S. Metodio sia autore della traduzione slava della *Synagoga di 50 titoli* di Giovanni Scolastico.

²⁰ (*Slavorum Apostoli* 17; VC XVI)

²¹ *ŽM*, XV, in *MMFH* vol. 2, 160.

²² Cf. W. PLÖCHL, *Storia del diritto canonico* vol 1, Massimo, Milano 1953, 289. Sotto il nome di *nomocanone* si intende una raccolta di leggi statali in materie ecclesiastiche (*nomos*) e di diritto canonico (*kanon*).

Synagoga di 50 titoli di Giovanni Scolastico, è stata composta verso l'anno 550 e comprende 85 "canoni degli apostoli", i canoni dei dieci sinodi (ecumenici e locali) e i canoni tratti dalla 2 e 3 lettera di S. Basilio.

Giovanni Scolastico compose anche la *Collezione dei 87 capitoli*, dopo l'anno 565 prendendole dalle *Novelle giustiniane*.

Verso il 629 probabilmente il dotto giurista Enanthiofanos compose il *Nomocanone di XIV titoli*. Questo *Nomocanone* divenne la base della raccolta dei canoni attribuita al patriarca Fozio I.

²³ Le ricerche fondamentali in materia sono state compiute da numerosi studiosi già nel secolo scorso: - G. A. ROZENKAMPF, *Obozrinije Kormčej knigi v istoričeskom vidi*, Moskva 1829.

Anche se i testi conservati sono trascrizioni tardive e spesso corrotte, grazie al preciso e minuzioso lavoro dei filologi possiamo oggi dire che conosciamo assai bene la traduzione di Metodio

S. Metodio ha tradotto in paleoslavo la collezione delle leggi ecclesiastiche²⁴, priva delle leggi civili. Così è più giusto affermare che egli abbia tradotto non un *nomocanon*, ma abbia preso come punto di partenza la *Synagoge dei L Titoli* di Giovanni Scolastico per quanto riguarda i contenuti. Anzi, ricordiamo che Benešević²⁵ ha proposto di chiamare *Syntagma* la collezione composta nella prima parte da titoli con breve descrizione della materia (o anche elenco dei rispettivi canoni) e nella seconda parte il testo intero dei canoni, perchè questo ordine è tipico per il *Syntagma di XIV titoli*. Noi possiamo applicare questo ragionamento anche alla traduzione fatta da Metodio, la quale, partendo dalla *Synagoge dei L titoli* di Giovanni Scolastico, usa la medesima struttura del *Syntagma di XIV titoli*.²⁶ Ci sembra più opportuno usare per la traduzione di Metodio il nome *Syntagma di Metodio*, che determina maggiormente la struttura del suo lavoro e sottolinea anche una certa autonomia rispetto ad altre collezioni canoniche (*Nomocanon*, *Syntagma di XIV titoli*, traduzione slava del *Syntagma di XIV titoli - Jefr*, ecc.).

Caratteristiche particolari del *Syntagma di Metodio*

a) La struttura di questa collezione

Il *Syntagma* comincia con l'elenco dei concili ecumenici e particolari, indicando il numero di canoni promulgati in ogni concilio; poi sono indicati 68 canoni di S. Basilio.²⁷ Questo elenco costituisce la parte finale della introduzione (*prologos*) di Giovanni Scolastico.²⁸

Al suddetto elenco dei concili segue l'indice dei 50 titoli. Dopo ogni numero del titolo abbiamo un breve riassunto del contenuto del titolo stesso. Questa parte corrisponde all'originale

- A. S. PAVLOV, *Pervonačal'nyj slavjanoruskij nomokanon*, Kazaň 1869.

- ID., *Nomokanon pri bolšom Trebniku*, Moskvā 1897².

- N. S. SUVOROV, *Sledy zapadno-katoličeskogo cerkovnogo prava v pamjatnikach drevnego russkogo prava*, Jaroslavl' 1888.

- V. JAGIČ, *Entstehungsgeschichte der kirchenslawische Sprache*, Berlin 1913.

- M. WEINGART, *Rukovät' jazyka staroslovjanského*, vol. 1, Praga 1937.

- H. F. SCHMID, *Die Nomokanonsübersetzung des Methodius*, Leipzig 1922.

- I. SREZNEVSKIJ, "Obozrenije drevnich russkich spiskov Kormčej Knigy", in *Sbornik otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti Imp. Akademii Nauk* 2(1897).

Le basi per il successivo lavoro comparativo dei testi sono state poste da:

- I. SREZNEVSKIJ, "Obozrenije drevnich russkich spiskov Kormčej Knigy", in *Sbornik otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti Imp. Akademii Nauk* 2 (1897).

- V. N. BENEŠEVIČ, *Drevneslovjanskaja Kormčaja XIV titulov bez tolkovanj*, Sankt Peterburg 1906.

- ID., *Sinagoga v 50 titulov i drugoje juridičeskoje sborniki Joanna Scholastika*, Petrograd 1914.

- I. ŽUŽEK, *Kormčaja kniga. Studies on the Chief Code of Russian Canon Law*, Roma 1968.

²⁴ Le leggi sono indicate non secondo un ordine cronologico ma secondo un elenco dei titoli che è posto al suo inizio.

²⁵ Cf. V. N. BENEŠEVIČ, *Joannis Scholastici Synagoga L titulorum ceteraque eiusdem opera iuridica*, München 1937.

²⁶ Dei diversi autori solo Žužek utilizza di conseguenza questa terminologia più appropriata. Cf. I. ŽUŽEK, "The Determining Structure of the *Slavic Syntagma of Fifty Titles*", in *OCF* 33(1967)139-160.

²⁷ Il numero dei canoni riportati dai diversi manoscritti spesso varia. Infatti al concilio di Ancira del 314 sono stati promulgati 25 canoni e non 20, al concilio di Neocesarea sono stati promulgati 14 canoni, molti manoscritti greci parlano di 21 canoni di Sardica e di 20 canoni di Gangra, ecc. Cf. I. ŽUŽEK, "Incidenza del 'Codex canonum Ecclesiarum Orientalium' nella storia moderna della Chiesa Universale" in *Ius in vita et in missione Ecclesiae. Acta Symposii Internationalis Iuris Canonici occurrente X Anniversario promulgationis Codicis Iuris Canonici diebus 19-24 aprilis 1993 in Civitate Vaticana celebrati*, Libreria Editrice Vaticana, 1994, 680.

²⁸ Solo un piccolo dettaglio da notare: la parola *e;xete qesan* - erano editi, promulgati (i canoni), che si trova nel testo greco sei volte nella traduzione slava è stata sempre tradotta con un sinonimo diverso per ragioni stilistiche; questo è un piccolo esempio della perfetta proprietà della lingua slava da parte del traduttore e un segno della sua ricchezza letteraria.

greco, con alcune piccole omissioni ed abbreviazioni, senza però un particolare influsso sui contenuti. Solo nel titolo 50° è aggiunto: "E che i vescovi non si disinteressino dei sinodi".

La seconda parte del *Syntagma di Metodio*, la più importante, presenta varie particolarità in confronto col modello greco.

Il segno caratteristico più marcato è la brevità del testo rispetto al suo modello. Comparando col testo greco, S. Metodio omette ben 142 canoni dalla *Synagoga* di Giovanni Scolastico, quindi il 37,5% dei canoni. Omette 34 canoni di S. Basilio, 70 canoni dei sinodi locali, 22 canoni dei concili ecumenici e 10 dai Canoni Apostolici. A proposito di tali omissioni dei canoni (37,5%) ci sembra interessante una nota di Žužek:²⁹ sono stati omessi soprattutto i canoni con testo lungo cosicché il testo del *Syntagma di Metodio* corrisponde difatti al 50% dello spazio del testo greco.

b) Motivo della abbreviazione

Su quale principio era regolata la scelta fatta da Metodio? Quali canoni erano omessi e per quale ragione? L'omissione era subordinata a qualche principio ideologico? Queste le domande principali di cui si occupano vari autori trattando del lavoro canonistico di S. Metodio. Pertanto possiamo dividere le soluzioni proposte in vari gruppi.

Lo slavista ceco Josef Vašica nota che Metodio crea un "epitomè", un estratto dalla collezione di Giovanni Scolastico. Nella tradizione dei vari manoscritti greci, il numero dei canoni non veniva mai cambiato, piuttosto variava il loro ordine. Vašica spiega questa notevole diversità, sottolineando lo stato giuridico di Metodio; infatti la giurisdizione e la potestà ricevute direttamente dal Papa gli avevano dato questa autorità, come arcivescovo della Pannonia e Moravia indipendenti dalle strutture e dai limiti del patriarcato di Costantinopoli. Secondo Vašica, le scelte di Metodio sono molto ragionevoli ed equilibrate; qualora la stessa norma era promulgata in vari canoni egli ne sceglie uno solo, mentre omette i canoni la cui materia non era applicabile in Moravia.

Diversamente spiega le abbreviazioni Troickij³⁰ secondo un principio "anti-imperialistico"; vale a dire che secondo Troickij, S. Metodio esclude i canoni che sembrano favorire le pretese giuridico ecclesiastiche di due grandi patriarcati, quello costantinopolitano e quello romano. Proprio per questa ragione dunque Metodio aveva scelto la collezione di Giovanni Scolastico e non quella del *Syntagma di XIV titoli* a quel tempo più diffusa, mentre la precedente doveva essere più imparziale.³¹

Vašica considera questi argomenti troppo deboli per dimostrare il cosiddetto antipapalismo di Metodio; anche Žužek trova queste spiegazioni artificiali e subordinate ad una sua idea preconcepita sull'antipapalismo di Metodio. L'apriorismo di Troickij influenza anche interpretazioni di fatti facilmente spiegabili. Secondo Žužek³² il motivo determinante per spiegare la struttura del *Syntagma di Metodio* è riconducibile alla volontà metodiana di comporre un breve manuale di diritto canonico e non già il preparare un'edizione della collezione canonica. Di conseguenza egli

²⁹ I. ŽUŽEK, "The determining Structure...", 157.

³⁰ S. TROICKIJ, "Apostol slavjanstva sv. Mefodij kak kanonist", in *Žurnal Moskovskoj Patriarchii* 3(1958)38-51.

³¹ Per la sua teoria sull'antipapalismo di Metodio, Troickij si basa sulle seguenti particolarità del testo di Metodio:

- Metodio nella prefazione nomina papa Onorio e la condanna promulgata nei suoi riguardi dal 6 concilio ecumenico;

- ha incluso 34 canoni di s. Basilio ai quali Roma non dava valore vincolante;

- ha incluso 29 canoni degli Apostoli non riconosciuti a Roma come legge ecclesiastica;

- ha usato il titolo di patriarca per il vescovo di Costantinopoli mentre proprio in quel tempo papa Nicola I nella sua lettera *Responsa ad Bulgaros* non lo adoperava.

- ha tradotto il 3 canone del 2 concilio ecumenico nel senso che la Sede costantinopolitana ha gli stessi diritti "con" la Sede Romana;

- ha interpretato correttamente il 34° canone degli Apostoli che - secondo Troickij - fu utilizzato abusivamente da parte degli "imperialisti ecclesiastici" orientali ed occidentali.

³² I. ŽUŽEK, "The determining Structure..."

scelse i canoni che riflettevano più chiaramente il contenuto elencato nei titoli, e ha omesso tutti quelli ritenuti inutili, ridondanti, lunghi, confusi, arcaici o semplicemente inapplicabili alla chiesa di Moravia. S. Metodio, pur abbreviando la collezione greca, riesce a conservare lo spirito della legislazione e i punti essenziali della disciplina ecclesiastica.

Nella sua conclusione finale Žužek infatti sottolinea che il lavoro fatto da Metodio è frutto di una propria scelta critica e di un'ottima conoscenza della materia. Le conclusioni di Žužek sono considerate giuste anche dagli altri autori che si occupano di questa materia³³.

La traduzione di Metodio ha inoltre varie particolarità in confronto all' archetipo greco. Tentiamo adesso di indicare almeno alcune di queste che possano chiarire gli aspetti della praticità ed applicabilità del suo lavoro.

La particolarità del testo slavo è la seguente: nella seconda parte, quella principale, successiva alla parte iniziale riassuntiva, le iscrizioni dei titoli non si ripetono a pieno testo, come vediamo nei testi greci, ma solo con la loro parte iniziale. Soprattutto *RUM 230* è molto regolare in tale procedimento³⁴.

Il secondo tipo di particolarità del *Syntagma di Metodio* è costituito da espressioni di carattere linguistico, usate da Metodio per meglio esprimere il contenuto e il senso del testo greco. Come già abbiamo detto sopra, comparando questo testo di *RUM 230* con la traduzione posteriore di *Jefr*, questo diventa molto evidente. J. Vašica nel suo articolo³⁵ si è occupato di nominare questi particolari segni linguistici³⁶.

³³ Lo stesso Troickij, nella sua lettera a Žužek del 21-07-1967 scrive: "La ringrazio molto per la sua coscienziosa e del tutto corretta critica del mio articolo su san Metodio come canonista", non aggiungendo obiezioni rilevanti contro le conclusioni di Žužek. Possiamo considerare anche questo piccolo dettaglio come un invito a non considerare le tesi di Troickij espresse nel suo articolo del 1958 come definitive e inappellabili.

Cf. La comunicazione di I. ŽUŽEK, *San Metodio - canonista*, presentata al Congresso internazionale in occasione dell'undicesimo centenario della morte di S. Metodio, tenuto a Roma dall' 8 all' 11 ottobre 1985.

Il testo della comunicazione e l'originale della lettera è stato consultato per gentile concessione di P. Žužek.

³⁴ Solo una volta nel titolo XXVII/XXVIII riprende il testo del titolo dalla prima parte e lo riporta nella seconda.

³⁵ J. VAŠICA, "Metodějův překlad ...".

³⁶ Limitiamoci ad indicarne alcuni che hanno un'importanza anche dal punto di vista canonico.

a) La traduzione libera usata nel titolo II, canone 12° di Calcedonia per la parola greca *sozomevnon*, salvare, osservare. La traduzione letteraria slava dovrebbe essere *chraniti*, mentre S. Metodio usa *sveštati - sveštajemom*. Quindi mentre il testo greco dice che "i diritti propri della metropolia devono essere difesi" - il testo slavo afferma che "i diritti della metropolia devono rimanere intoccabili (sacri)". Questa sottolineatura della intoccabilità dei diritti della metropolia è chiara quando conosciamo lo sfondo storico dell'attività di S. Metodio e la sua lotta e sofferenza proprio per la difesa dell'indipendenza della sua provincia ecclesiastica.

b) Nello stesso titolo e canone, quando nel testo greco si parla di abusi, affidarsi agli editti dell'imperatore *gramatikovn* e così nel caso di disturbo della vita ecclesiastica nella metropolia, S. Metodio in questo caso (purtroppo molto attuale anche nella sua metropolia) traduce con un termine generale *vlastele*, cioè potestà civili - quindi deve essere punito il vescovo che fa qualche cosa anticanonica "affidandosi ai potenti".

c) Nel XLV titolo, traducendo il 67° canone di S. Basilio, dove si dice, che il penitente, dopo la penitenza, può essere ammesso alla comunione del Corpo di Cristo; S. Metodio ha aggiunto, "alla comunione del corpo e *Sangue* di Cristo". Troickij ha visto anche in questo un segno dell'antipapalismo di Metodio che così voleva respingere l'usanza occidentale di ricevere la comunione *sub una specie*. Ma bisogna notare, come ha fatto Vašica, che in quel tempo non c'era questo uso generale nella chiesa occidentale.

d) Nel titolo seguente (46°), traducendo il 4° canone degli Apostoli, nel quale si parla di offerte della frutta di autunno fatte dai fedeli per il vescovo e i sacerdoti, S. Metodio ha usato l'espressione "tutto ciò che è da mangiare".

Nel titolo XV nel canone 9° di Calcedonia si parla di istanze competenti per giudicare e risolvere le liti fra i chierici. Dopo l'ammonizione di non rivolgersi ai tribunali civili segue nel testo greco: "(il chierico) che riveli la sua causa al vescovo o con il permesso del vescovo ad altre persone scelte da ambedue le parti." S. Metodio, invece cerca di rinforzare la posizione del vescovo e dice: "Se qualche chierico ha una lite giudiziaria con un altro chierico, non trascuri il suo vescovo e non ricorra ai giudici civili, ma dapprima riveli la sua causa al vescovo e il vescovo richiami mediante una decisione entrambe le parti in lite e giudichi giustamente la causa con i suoi sacerdoti."

Oltre i cambiamenti provenienti da una traduzione più libera e chiara ce ne sono anche altri dove è evidente che lo scopo era di cambiare il senso del canone e nel nuovo testo andare maggiormente incontro alle esigenze e circostanze della chiesa di Moravia.

Concludendo così questo breve riassunto sulle modifiche ed interventi di Metodio nel suo *Syntagma* possiamo dire che il motivo è stato sempre pratico e pastorale. Lo scopo era quello di aiutare a capire meglio lo spirito della legislazione e nei casi opportuni anche accomodarla alle circostanze ed esigenze locali.

La legge va non solo proclamata, ma anche applicata. Nell'*Esortazione ai giudici*, di S. Metodio, abbiamo un esempio della continua saggia istanza del pastore verso tutti i fedeli e in modo particolare verso i rappresentanti della potestà giudiziale civile, di rispettare *entrambe le leggi*, cioè la legge di Dio e la legge positiva umana, che non deve essere mai in contrasto con le norme fondamentali della *prima legge* di Dio.

“L’omelia anonima” del manoscritto di Cloz³⁷, l’esortazione ai giudici di Metodio

Secondo le ricerche di Nahtigal³⁸, Grivec³⁹ e Vaillant⁴⁰, la cosiddetta “omelia anonima” del manoscritto di Cloz appartiene a S. Metodio e si tratta di un’esortazione ai dominatori e ai giudici. Oltre la sua importanza letteraria e storica, questa omelia è importante anche sotto l’aspetto giuridico-canonico e infatti, in un certo senso, rappresenta l’interpretazione “autentica” della legge. S. Metodio, legislatore e organizzatore della chiesa in Moravia, ha dato qui la sua spiegazione delle leggi esistenti. Il contenuto dell’esortazione è molto legato con la collezione gran-morava di diritto

Possiamo vedere nel titolo XLVII nel canone 11° di Sardica un altro interessante esempio dell’intervento di Metodio. Nell’originale greco si trova: "chi dai cittadini della città non viene per tre domeniche in chiesa deve essere scomunicato dalla chiesa." Nel testo di Metodio notiamo due cambiamenti importanti.

Parlando dell’obbligo dei cittadini della città di andare domenica in chiesa, S. Metodio aggiunge - *s čadoju* - con i figli; ciò può significare figli nativi o anche il personale della casa al servizio del padrone.

S. Metodio punisce l’omissione di questo obbligo non con la scomunica, ma ordina la penitenza del digiuno per tre domeniche successive. Sembra che il motivo di questo cambiamento sia pastorale. S. Metodio si era reso conto, che fra i popoli neocristianizzati la scomunica, cioè l’espulsione dalla comunità ecclesiastica non portava ad una riparazione ma piuttosto poteva creare un’indifferenza religiosa. Anche per questa ragione pastorale S. Metodio sottolinea l’obbligo dei genitori (oppure dei superiori) ad aiutare a crescere nella fede i loro figli e sudditi.

³⁷ Il nome del manoscritto proviene dal barone Cloz (1777-1816) che lo ha regalato alla biblioteca comunale di Trento (Nr° 2476). Il manoscritto conta 12 pagine: queste provengono da un codice, molto ornato, trascritto nel secolo XI dall’originale glagolitico macedone. Il contenuto del manoscritto è di 5 omelie, 2 di S. Giovanni Crisostomo, una attribuita a S. Atanasio, l’inizio di un’omelia di S. Epifano e un’omelia anonima. Le edizioni di questo manoscritto sono: B. KOPITAR, *Glagolita Clozianus*, Vienna 1836; I. SREZNEVSKIJ, *Drevnije glagoličeskije pamjatniki, stravnitel’no s pamjatnikami kirillici*, Sankt Peterburg 1866; V. VONDRÁK, *Glagolita ClozÚv*, Praha 1893.

³⁸ R. NAHTIGAL, *Starocerkovnoslovanske študije*, Ljubljana 1936.

³⁹ G. GRIVEC, “Clozov - Kopitarjev glagolit v slov. knjiz in zgod.”, in *Razprave I, 5, Filoz. - filol. - hist. razred Akad znanosti in umetnosti*, Ljubljana 1947, 343-408.

⁴⁰ A. VAILLANT, “Une homélie de Méthode”, in *Revue des Etudes Slaves* 23(1947)34-47.

civile, la cosiddetta *Zakon sudnyj ljudem*⁴¹. Quali sono i punti principali interessanti sotto l'aspetto giuridico-canonico?⁴²

a) Destinatario dell' esortazione.

Dal fatto che S. Metodio ammonisca dominatori e giudici a punire gli abusi del diritto matrimoniale con pene ecclesiastiche, cioè con la penitenza del digiuno, rende plausibile l'ipotesi che in Moravia esistesse l'istituzione delle corti giudiziali civili aventi diritto a punire tramite pene ecclesiastiche, seguendo fedelmente le prescrizioni canoniche oltre che mediante pene civili.⁴³

b) L'impedimento della parentela spirituale.

Riferendosi alla condanna dei concili ecumenici⁴⁴, S. Metodio proibisce il matrimonio fra la madrina e il padre del battezzato ed anche fra il padrino e la ragazza battezzata, che viene chiamata "figlia secondo il battesimo".

c) L'indissolubilità del matrimonio e le condizioni della separazione.

Oltre i riferimenti biblici della dottrina cristiana circa l'indissolubilità del matrimonio cristiano, S. Metodio, per le possibili cause di separazione matrimoniale, provate davanti ad un tribunale tramite testimoni, rimanda la soluzione del problema "alla legge". In questo caso si tratta di prescrizioni molto dettagliate del cap. 30 a) del *Zakon sudnyj ljudem*.

d) Obbligo dei giudici a sorvegliare l'osservanza delle leggi

Nell'esortazione possiamo notare la distinzione fra legge civile, *vsjakaja pravda, ljudskyj zakon*, e legge ecclesiastica, *božii zakon*. Questa distinzione è tipica per l'ambiente giuridico occidentale, ma per la Moravia notiamo che anche l'osservanza della "legge di Dio" è affidata ai giudici civili. Non solo affidata, ma S. Metodio sottolinea l'obbligo dei dominatori e dei giudici a sorvegliare anche l'osservanza della "legge di Dio".⁴⁵

L'Europa e l'intero mondo occidentale, specialmente nelle tematiche al confine fra la morale e la legge, cerca fonti solide su cui basare la necessaria legislazione. Oggi più che mai risulta attuale l'*Esortazione ai giudici* di Metodio: non può esistere una legge giusta se quella si separa, prescinde dalla legge di Dio o addirittura si contrappone alla legge di Dio, sia quella scritta nel cuore di tutti gli uomini, sia quella rivelata. La cultura giuridica europea si erge a faro dell'umanità nella misura in cui fa trapelare la luce del Vangelo. Ogni volta che l'umanità ha voluto avere i fari propri, con falsa luce di ideologie e di -ismi- vari, specialmente di quelli che hanno costellato il cammino dell'umanità nel corso del XX secolo, la barca dell'umanità, attratta da questi falsi fari e dalla falsa luce, veniva spinta sugli scogli e il naufragio è inevitabile.

Il tradizionale libro della cultura giuridica greca e slava si chiama *Pedalion - Kormčaja kniga*, cioè, *Il libro del timoniere*. In queste collezioni canoniche, le nazioni evangelizzate dai SS. Cirillo e Metodio riassumono e armonizzano le leggi necessarie per un buon ordine ecclesiale e sociale. Ai legislatori di oggi, specialmente a coloro che devono intraprendere l'opera legislativa a livello europeo, auguriamo che riescano a farlo per intercessione di SS. Cirillo e Metodio, primi legislatori dei popoli slavi. Prepareranno leggi illuminate interiormente dall'unica luce vera, dalla legge di Dio.

Conclusione

⁴¹ Cf. *MMFH*, vol. 4, 147-198.

⁴² Cf. J. VAŠICA, "Anonymní homilie rukopisu Clozova po stránce právní", in *Slavia* 26(1956)221-233.

⁴³ Ivi, 228-229.

⁴⁴ In questo caso il 53° canone Trullano.

⁴⁵ Ivi, 232.

Quando il 31 dicembre 1980 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha proclamato i santi Cirillo e Metodio compatroni d'Europa, intendeva richiamare l'attenzione di tutti i cristiani e di tutti gli uomini di buona volontà ai quali stanno a cuore il bene e l'unità dell'Europa, all'attualità sempre viva di queste eminenti figure, come concreti modelli e sostegni spirituali per le nazioni del continente europeo, nella speranza di un graduale superamento, in Europa e nel mondo, di tutto ciò che divide le Chiese, le nazioni, i popoli.⁴⁶ In un lasso di tempo che dal punto di vista storico possiamo considerare breve, molti punti della profetica visione di Giovanni Paolo II, che affidava a questi compatroni, si sono compiuti e sono attualmente in corso. I cambiamenti dell'assetto politico dei paesi d'Europa negli ultimi decenni possono considerarsi epocali. La caduta del muro di Berlino e della cortina di ferro, l'allargamento dell'Unione Europea ai paesi dell'Europa centrale e dei Balcani, il cammino verso la moneta unica: tutti questi passi rappresentano la parte più visibile di questi cambiamenti e del cammino verso la desiderata unione. Adesso però si rivela sempre più urgente unire anche l'anima dell'Europa e ciò non può essere fatto senza una unione con le radici spirituali di questa entità. Le figure dei SS. Cirillo e Metodio rappresentano un esempio di queste radici, senza continuità con le quali non potrà crescere con successo e con dinamica vitalità l'albero della nostra comune Europa.

Sua Ecc. Rev. Ma Mons. **Cyril Vasil'**

⁴⁶ Cf. Enc. *Slavorum Apostoli*, n. 2